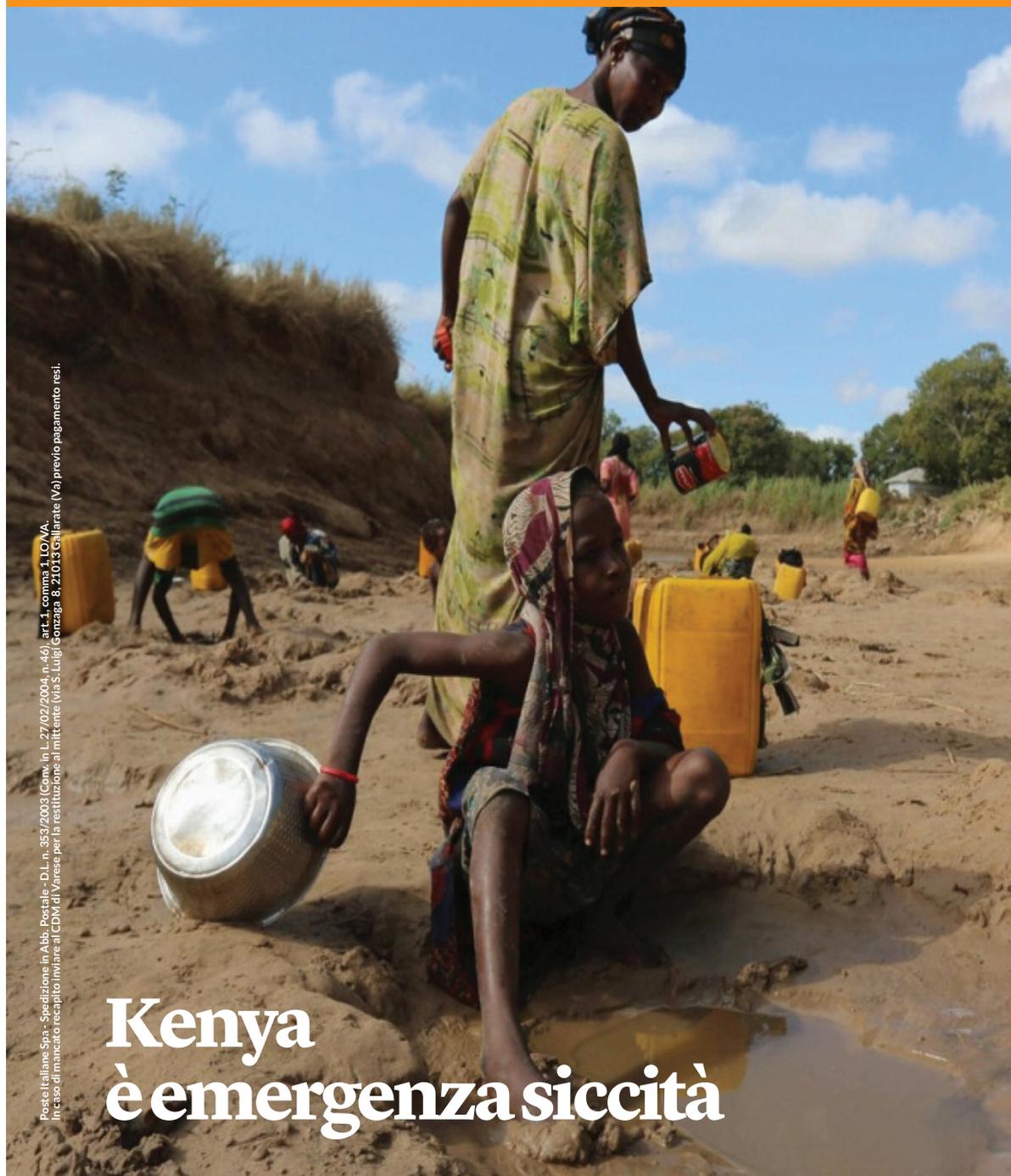




MAGIS  
movimento di azione  
dei gesuiti italiani  
per lo sviluppo

Giugno 2017 • N. 89  
Trimestrale

# Gesuiti Missionari Italiani



## Kenya è emergenza siccità

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale - D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004, n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.  
In caso di mancato recapito inviare al CDM di Varese per la restituzione al mittente (Via S. Luigi Gonzaga 8, 21013 Gallarate (Va) previo pagamento resi.



**Movimento e Azione  
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo**

# Gesuiti Missionari Italiani

## Progetti Magis

- 03 Kenya - Siccità e carestia, è emergenza**

## Testimonianze

- 04 Brasile/1 - I passi della misericordia**  
Bruno Schizzerotto Sj
- 06 Brasile/2 - L'incidente**  
Gigi Muraro Sj
- 08 Brasile/3 - Che cosa è importante?**  
Beatrice Cornado
- 10 Repubblica di Guinea - Chi ci accompagna?**  
Dorino Livraghi Sj
- 14 Ciad - Il dono del lavoro**  
Pietro Rusconi Sj
- 20 Madagascar - Un bilancio in attivo**  
Giustino Bethaz Sj
- 25 Italia-Madagascar - Benefattori ...  
Missionari**  
Benedetto Ingrao Sj

«Insieme affermiamo l'incompatibilità tra fede e violenza, tra credere e odiare. Come leader religiosi siamo chiamati a condannare i tentativi di giustificare ogni forma di odio in nome della religione».

*Papa Francesco - 28 aprile 2017 - Università-Moschea Al Azhar, Il Cairo (Egitto)*

## Giugno 2017 - N. 89

Publicazione Trimestrale  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale  
- D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004,  
n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.

## Editore

Casa di Procura dei Seminari  
delle Missioni Estere della Provincia Veneta  
della Compagnia di Gesù  
via Leone XIII 10, 20145 Milano  
in persona di padre Alessandro Mattaini Sj  
Con Approv. Eccles.

## Direttore responsabile

Giuseppe Bellucci Sj  
Via Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma

## Direttore

Nicola Gay Sj  
Via della Crocetta 3, 16122 Genova

## Redazione

Nicola Gay Sj, Enrico Casale, Grazia Salice  
Piazza San Fedele 4, 20121 Milano  
magis@gesuiti.it

## Amministrazione

- via degli Astalli 16, 00186 Roma  
tel. 06.69700327, www.magis.gesuiti.it  
- via San Luigi Gonzaga 8, 21013 Gallarate (Va)  
tel: 0331 714 833, fax: 0331 775 589  
email: gallarate@magisitalia.org

## Stampa

Arti Grafiche Baratelli s.n.c.  
via Ca' Bianca 32, Busto Arsizio (Va)  
Registrazione del Tribunale di Milano  
n. 558 del 17/12/1993  
Autoriz. Dir. Prov. Varese del 6/10/1983  
Iscrizione Roc n. 25613 del 20 maggio 2015

## Tiratura di questo numero

9.800 copie  
Chiuso in tipografia il 9 giugno 2017

# Siccità e carestia, è emergenza

*La mancanza di precipitazioni ha messo in crisi il Kenya. I gesuiti dell'Hakimani Centre, insieme al Magis, ha lanciato un'operazione di aiuto alle popolazioni più colpite*

Ogni giorno Ruth prende il grande contenitore giallo e si incammina. Sa che dovrà percorrere a piedi almeno due chilometri per raggiungere la fonte d'acqua. E sa che dovrà farne altrettanti per tornare a casa con il recipiente pieno. Ma, nonostante la fatica e la distanza, è anche consapevole di essere fortunata perché solo il 28% delle comunità keniane hanno una fonte d'acqua a due chilometri. Per tutte le altre il tragitto è più lungo, molto più lungo. Ci sono donne (il compito di procurarsi l'acqua è tutto femminile) che compiono tragitti di 10, 15, a volte, 20 chilometri ogni giorno. Ma l'acqua è vita. Non si può fare senza. Serve per lavarsi, bere, cucinare, lavare gli indumenti.

Se la situazione è critica quando le precipitazioni sono normali, diventa ancora più critica quando, come in questi mesi, non piove. Il caldo atroce prosciuga le fonti. E, per le donne, si ampliano la fatica, il disagio, il tempo sottratto alla famiglia e alla casa. Chi può, fugge. Chi non ce la fa, deve fare i conti con difficoltà crescenti.

Nel Corno d'Africa, nel 2011 fu durissima. Solo in Somalia morirono 260mila persone. Oggi la crisi si ripresenta immutata nella sua spietata durezza. Secondo i calcoli delle Nazioni unite almeno 10 milioni di persone sono interessate. Ancora una volta, il Paese più colpito è la Somalia, dove sono a rischio 6,2 milioni di individui. Anche il Sud Sudan è a rischio: qui 1,5 milioni fanno già fronte a forti carenze di cibo e acqua, 100mila sono particolarmente colpiti.

Anche il Kenya è toccato. La maggior parte delle 47 contee è colpita dalla siccità. Il Governo ha dichiarato l'emergenza nazionale. I gesuiti, in particolare l'Hakimani Centre, sono scesi in campo per portare aiuti alle popolazioni più colpite: generi alimentari, indumenti, acqua potabile, ecc. Il Magis supporta questo sforzo attraverso la campagna «Emergenza siccità in Kenya». Anche tu puoi aiutarci. Come? Dona ora!

## Vuoi aiutarci?

Per sostenere il progetto:

- 1) Conto corrente postale n. 909010 intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, via degli Astalli 16, 00186 Roma.
- 2) Conto corrente bancario presso Banca Prossima, piazza della Libertà 13, 00192 Roma; Iban: IT25D0335901600100000130785; intestato a Magis - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo.
- 3) Online: [www.magis.gesuiti.it](http://www.magis.gesuiti.it)



# I passi della misericordia

***Ricordiamo ciò che Gesù ha detto: “Ero ammalato e in carcere e tu mi hai visitato”... e che ci è stato anche raccomandato di consigliare i dubbiosi.***

**Bruno Schizzerotto sj**

**L**a mia missione a Santarém - da poco più di un anno mi trovo qui - con il passare del tempo diventa sempre più chiara e definita. Sono impegnato in due grandi settori: collaboro nella parrocchia Madonna del Perpetuo Soccorso, da alcuni anni affidata ai gesuiti, e do il mio aiuto alla formazione spirituale dei seminaristi che qui svolgono i loro studi di Filosofia e Teologia. Sono questi, infatti, i due fronti più consistenti che occupano il mio tempo disponibile.

## Visitare gli infermi

Dal secondo semestre dell'anno scorso ha preso più spazio e visibilità la visita agli ammalati e agli anziani a livello parrocchiale, nelle due comunità che compongono la parrocchia: Madonna del Perpetuo Soccorso e Bambino Gesù. Avevo incominciato con una quindicina di persone che riuscivo a visitare tutte le settimane. Adesso il numero è cresciuto talmente che arriva a superare il centinaio e che, evidentemente, riesco a visitare solo due volte al mese, considerando che gli altri impegni assunti sia in parrocchia sia in diocesi continuano normalmente. Praticamente tutti i giorni dedico un buon tempo a queste visite, sia il mattino come il pomeriggio. Porto la Comunione agli ammalati, a volte la Confessione, e offro l'Unzione degli infermi, secondo i casi. Visito perfino alcune famiglie di credo differente, che richiedono, però, esplicitamente d'incontrarmi, sapendo che sono sacerdote della Chiesa cattolica. Che bello! Vedo in questo un passo verso l'ecumenismo. Evidentemente, in questi ultimi

casi, mi limito a una visita di amicizia, non toccando questioni religiose che potrebbero essere motivo di conflitto. E guai a me se non mi faccio vivo con regolarità, perché reclamano apertamente la mia visita! Finora abbiamo avuto il decesso di almeno sei persone che visitavo, ritornate alla casa del Padre dopo aver fatto le esequie nella loro casa o in chiesa. Qui non c'è l'usanza di celebrare la Messa con il defunto presente, ma facciamo solo le esequie o in famiglia o in chiesa.

## La formazione spirituale

Un altro fronte che ha preso più consistenza dall'inizio di quest'anno è stato quello della formazione dei seminaristi. Mi incontro con loro tutti i giovedì alle 6,15 del mattino per una breve riflessione di spiritualità cui segue la Santa Messa. Approfitto di questo tempo per aiutarli a pregare, a mettersi alla presenza di Dio per ascoltare ciò che Lui ha da dire a ciascuno e così poter rispondere con generosità e a cuore aperto. Il tutto in poco più di un'ora, perché subito dopo c'è la colazione e dalle otto in avanti frequentano le lezioni. Ritorno alle due del pomeriggio del giovedì per un orientamento personale: praticamente ho un colloquio con ciascuno di loro una volta al mese, giacché ogni giovedì incontro cinque o sei seminaristi. Il sabato mattina, dalle 8,30 alle 9,30, faccio con loro un'ora di preghiera, seguendo lo schema della liturgia orante del Vangelo della domenica successiva. Anche per me è un momento propizio per pregare con loro. Dei 23 seminaristi che hanno iniziato l'anno scolastico,

purtroppo, ben 4 sono già tornati alle loro famiglie. Sono rimasti in 19, distribuiti nelle due tappe di formazione, Filosofia e Teologia. Provengono da due diocesi (Santarém e Óbidos), e da due prelatie (Xingu e Itaituba). Lavoriamo nella speranza che, nello spazio di pochi anni, possiamo avere nuovi sacerdoti a disposizione dei vescovi di questa regione. Le due diocesi e le due prelatie sono molte estese territorialmente, con numerose comunità disperse e lontane le une dalle altre, di difficile accesso, perché nel periodo della pioggia invernale domina il fango e, d'estate, la polvere. Molte comunità sono raggiungibili con imbarcazioni, perché i numerosi fiumi sono le nostre grandi arterie di comunicazione.

A fine febbraio, ho orientato un ritiro per tutti i seminaristi. È stato un buon momento di spiritualità per loro e, per me, una buona occasione per pregare un po' di più. A quella data, qualcuno di loro stava già ripensando alla propria vocazione. Il ritiro, mi sono detto, è almeno servito a qualcosa!

### Visitare i carcerati

Un'esperienza interessante, fatta alla fine dell'anno scorso, è stata la visita alle carceri della città, promuovendo il giubileo della misericordia, indetto da Papa Francesco. Era già mia abitudine visitare in carcere i detenuti, quando mi trovavo a Cachoeiro de Itapemirim e a Marabá. Conoscevo la situazione in cui vivono queste persone che stanno pagando per qualche delitto, ma in questa occasione io ero là per svolgere una funzione religiosa in favore dei carcerati, mostrando la misericordia di Dio che accoglie i suoi figli pentiti. Sempre mi impressiona la situazione in cui vivono: il sovraffollamento di uomini in uno spazio molto limitato, le pessime condizioni igieniche e il cibo sono motivo di rivolta e di rivendicazione, a volte violenta. Ho celebrato in due padiglioni maschili, in un corridoio stretto, attorniato da ogni lato da cinque celle in cui loro erano rinchiusi. Così, andando su e giù per il corridoio, pote-



vano vedermi e accompagnare meglio sia il momento penitenziale sia l'ascolto della Parola di Dio da me proclamata. Mi sono permesso di dire due parole di commento prima che presentassero spontaneamente le intenzioni di preghiera. Solo alcuni di loro hanno ricevuto la Comunione. Dopo la benedizione finale, ho stretto loro la mano, auspicando per loro la pace e augurando ogni bene. Il tutto in mezzo a un odore sgradevole e rivoltante. E loro vivono così anni e anni!

Chiediamo al Signore di poter scoprire la sua presenza nei nostri fratelli più bisognosi. Ringrazio tutti coloro che contribuiscono con la loro offerta che mi permette di portare avanti questa missione di evangelizzazione.

# L'incidente

***Farsi tutto a tutti per salvarne qualcuno (cfr. 1 Cor 9), ricordando che l'uomo non è solo spirito.***

**Gigi Muraro sj**



**A** São Luís, nell'antica chiesa di Nossa Senhora dos Remédios, risalente al 1719, c'era come parroco un buon gesuita, un uomo pacifico e tranquillo, P. Pietro Maione. C'erano, però, due suoi compagni, ottimi gesuiti, entrambi professori, ma per nulla pacifici: uno era canadese, l'altro belga. Due galli e, com'era prevedibile, il pollaio era in eterno fermento: tanti i problemi nella Teologia del Seminario. Alla fine, il povero P. Maione, estenuato da quel continuo stato di belligeranza, quasi mi supplicò, perché andassi a sostituirlo come parroco, dicendo che era arrivato allo stremo della sua pazienza.

Io non nutrivo questo desiderio, ma per aiutare il mio compagno finii per accettare, trasferendomi a São Luís, ad una condizione, però: che

un altro confratello sostituisse me nella parrocchia di Morros, distante 100 Km. P. Maione, d'accordo con i Superiori, accettò e con armi e bagagli partì per Teresina (Piauí), sua nuova destinazione. I problemi per me, però, erano solo incominciati, perché nessuno mi sostituì a Morros, dove, ogni sabato sera, mi recavo per celebrare la Messa domenicale. Fu così che un sabato, era ormai calata la sera, lasciai la parrocchia di Dos Remédios alla volta di Morros. Avevo percorso un settantina di Km, erano circa le 21, quando nel buio, in mezzo alla strada, mi si parò davanti un uomo che sbraitava, gesticolando. Un ubriaco, un matto?

Avrei voluto tirare dritto, ma per scrupolo mi fermai: forse qualcuno aveva bisogno d'aiuto! L'uomo, infatti, non era uno squilibrato, ma gridava che c'era stato un disastro ed un camion era finito giù nel bosco. Verificai: sotto di noi, un 50, 60 mt, giaceva rovesciato un grosso camion, ma, cosa ben più grave, tre uomini erano rimasti incastrati sotto il motore e il carico di sacchi di sale che il camion trasportava. Scendemmo lungo la ripa e ci demmo da fare per estrarre i feriti, cosa non facile, perché erano grandi e grossi e con numerose fratture agli arti nonché ferite e, in aggiunta, coperti di sale. Dopo un notevole sforzo riuscimmo ad estrarne uno mentre sulla strada incominciarono a fermarsi auto, un camioncino, un pullman: circa una ventina di automezzi. I loro conducenti non volevano perdersi lo spettacolo. Io ero tutto sudato e sporco di sangue. Una o due persone collaborarono e alla fine, dopo mezz'ora, riuscimmo a trasportare i tre



Ponte sul fiume Itapecuru

feriti sulla strada. A quel punto, mi rivolsi ad uno degli “spettatori” chiedendogli se fosse disposto a caricare sulla sua auto uno dei feriti per accompagnarlo all’ospedale.

“Io, con tutto quel sangue, caricarlo sulla mia macchina? - fu la risposta - Neanche pensarci! Sporcherrebbe tutto.” Tentai con un altro: idem! Così, in un istante, quasi ad un tacito segnale, auto, camioncino, pullman, tutti ripartirono, lasciandomi solo con i tre feriti e la mia piccola Fiat. Non mi restò che ribaltarne i sedili posteriori su cui feci stendere i due più gravi mentre il terzo lo sistemai accanto a me. Invertii la direzione di marcia per raggiungere il Pronto Soccorso di São Luís.

Quando consegnai i tre infelici all’ospedale, mi accorsi che uno versava in pessime condizioni. Gli domandai l’indirizzo della sua famiglia: stava ad un centinaio di Km da São Luís. Ormai era notte, le 11, ma decisi di avvisare i

familiari. Verso l’una arrivai e sollecitai il figlio a raggiungere il padre al più presto. Detto fatto, tornai a Rosario, per rientrare a Morros. Attraversai il fiume Itapecuru su di un ponte un po’ precario, due barconi uniti ricoperti di assi, poi altri 30 Km per raggiungere il fiume Munim. Ormai erano le 4 del mattino. Chiamai a gran voce un barcaiolo che mi traghettò fino a Morros dove riposai un paio d’ore e, alle 8, celebrai la Messa domenicale, seguita, in un altro paese più avanti, da una seconda liturgia. Quello stesso pomeriggio, rientrai a São Luís.

Qualche giorno dopo, Fr. Vecchiato che era solito visitare i malati negli ospedali, mi disse: “Ricordi quell’uomo così malconco in seguito all’incidente del camion? Ho incontrato suo figlio che mi ha detto che tu gli hai salvato la vita!”. Ne fui felice, rendendomi conto che era valsa la pena di tanta fatica!

# Che cosa è importante?

**Un viaggio nella memoria, un itinerario del cuore per ritrovare i segni di una vita, vissuta come dono.**

**Beatrice Cornado**

**L**il settembre scorso sono riuscita ad andare in Brasile sulla tomba di mio fratello, P. João Pedro sj, figlio di Giovanni, sollecitata a fare il viaggio dall'amico fraterno, P. Antonio Baronio, che ha vissuto con lui i primi tempi della sua missione. Se in un librettino, *La mia confidenza con te*, ho narrato le mie emozioni, le impressioni, gli stati d'animo di questo viaggio, mi nascono altre annotazioni che vorrei condividere con i lettori di *Gesuiti Missionari Italiani*.

## Fortaleza

La Casa dove la sofferenza diventa offerta e la malattia forma di preghiera quotidiana.

La mia prima tappa è stata la Casa dove risiedono i Padri Gesuiti più anziani, alcuni malati. Ci ha aperto la porta P. Louis Muraro, adesso a Teresina, con il suo nutrito bagaglio di esperienza missionaria; a poco a poco ho incrociato gli altri. Mi ha colpito positivamente, nella loro S. Messa mattutina, quel nugolo di pastori cui è riservato il compito di pregare per la Compagnia. E, per non lasciarli fuori dalla penna, comincio a nominare quelli che noi potremmo anche definire in lotta con la stessa vita: P. Angelo Imperiali e P. Gino Raisa. Non ho citato P. Ippolito Chemello che è deceduto, ho saputo, il 13 ottobre 2016, ma su di lui c'è un momento da raccontare. Il secondo giorno della mia permanenza P. Chemello aveva avuto problemi respiratori... e non avevo potuto incontrarlo, ma il terzo giorno, stavo ormai per partire, era a colazione con gli altri suoi amici. Salutandolo, l'ho accarezzato con la mano destra sulla testa e lui mi ha preso la mano e me l'ha baciata.

Avendo saputo della sua morte, ho ritenuto quel momento di saluto più che provvidenziale. Quando ripenso a questi gesuiti italiani, mi pare di scorgere quel momento di transizione che la Compagnia sta vivendo.

P. Adriano Pighetti, p. Licurgo Tamiozzo (e certo altri mi sfuggono) rendete liete le ore che sembrano interminabili per quelli obbligati alla carrozzella. Dove riuscite, fatevi raccontare le imprese missionarie di questi che, adesso, possiamo definire pionieri.

“

**Non dobbiamo avere paura di confrontarci con il nostro passato, perché, qualche volta, la memoria storica diventa il robusto piedistallo di una colonna che s'innalza.**

”

## Belèm

La mia seconda tappa è stata alla Capela de Lourdes di Belèm dove, al mio arrivo, ho incontrato tanti padri, perché vi si era svolto l'incontro dei Superiori di tutta l'Amazonas con il Provinciale, P. Inacio Rhoden. E così ho rivisto volentieri P. Bruno Schizzerotto che adesso è a Santarèm. Nella Casa c'è P. Alberto Casalegno che ho scoperto compagno di studi di mio marito. Oriundo italiano è il giovane Ailson José Solaroli, venuto a prendermi all'aeroporto con P. Roque, superiore di Marabà, e P. Taddeu che teneva il foglio aperto su cui era scritto Bea-



P. Antonio Baronio tra M. Paola e Barbara, a destra, Beatrice

trice. Già là, a Belèm, mi sono resa conto della diversità di ambiente... anche fisico. Mi sembrava di essere a Milano... La generosità della gente mi ha fatto capire come mio fratello sia riuscito a dare Amore, che adesso veniva restituito a me, sua sorella. Sono stata accompagnata al Cimitero, una volta dal giovane Ailson con P. Paolo Taddeu Barousse che veniva da Marabà, ultima sede di P. João Pedro, e la seconda volta da Dona Augusta Barbosa, catechista alla Capela de Lourdes. Devo molto a lei, alla sorella Barbara, al loro papà che mi hanno accompagnato al Monastero delle Carmelitane dove ho incontrato il Vescovo, Dom Alberto. Devo gratitudine a tanti.

### Marabá

Ho sostato due/tre giorni a Marabá; ho visto la stanza, l'ambiente dove viveva mio fratello. Ho parlato (qualche frasetta!) con Dona Fatima e Maria de Lourdes che sono di aiuto e di stimolo. Certo, come italiano, mio fratello era là da solo! Mi emoziona ancora il ricordo della Messa, celebrata il 27 settembre sera, ricordando il 7° mese dalla sua morte. Grazie a p. Taddeu e a tutta la gente intervenuta presso la Capela di San Pietro. Ho potuto incontrare Dom Vital Corbellini, il Vescovo di Marabá, che mi ha attestato la genuinità dell'apostolato di João Pedro e può testimoniare come abbia lavorato

da vero apostolo. La Parrocchia de La Sagrada Familia, l'ultimo lavoro, sofferto e fecondo nella sua storia missionaria, è stata consegnata alla Diocesi. I padri si sono trasferiti a Manaus.

### Belo Horizonte

Prima del rientro in Italia, abbiamo raggiunto Belo Horizonte dove ho visto un vero e proprio grande Collegio dei Padri Gesuiti nel quale chi lo frequenta, entra bambino ed esce pronto per l'Università. P. Alvaro Negromonte si è prodigato non poco per illustrare a noi quattro pellegrini - Barbara, Maria Paola e P. Antonio Baronio ed io - l'efficienza di questo Collegio. La nostra breve sosta a Cidade Jardim è stata allietata dalla musica del Maestro frater Fernando che ha consentito a Maria Paola un ballo con frater Manuel. Costui non sapeva della morte di mio fratello e, saputo che io ero la sorella, mi disse che padre João era un santo. L'aveva conosciuto quando era stato suo Provinciale! Ho ritenuto l'affermazione ancora più densa di valore. Sono in Italia e il mio pensiero corre anche al Brasile, prima sulla tomba di mio fratello e poi alle persone e ai luoghi dove sono stata o che ho visitato durante le tappe del mio viaggio. Spero che il 28 febbraio di quest'anno, qualcuno abbia pregato a nome nostro sulla sua tomba e nelle varie Capele sia risuonato il suo nome nel 1° anniversario della sua morte.

# Chi ci accompagna?

*È Lui, il Dio della vita e della gioia, che cammina con noi e con chi ci aiuta.*

**Dorino Livraghi sj**

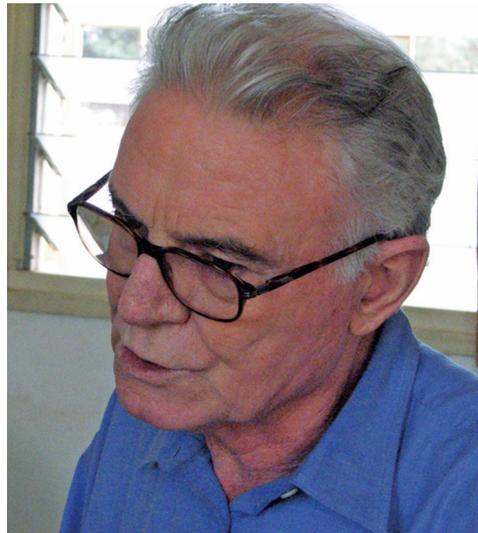
**T**utto funzionava bene alla Maison des enfants! Nel febbraio scorso, però, c'è stato un blocco delle lezioni per qualche giorno perché, nella capitale, Conakry, alcuni insegnanti precari, non pagati, avevano cessato di insegnare e gli allievi avevano cominciato a manifestare il loro scontento, rumoreggiando e rompendo vetri. Il governo aveva reagito, imponendo un blocco dei corsi su tutto il territorio nazionale fino al 12 del mese.

Noi, visto che la situazione era tranquilla e convinti che la perdita di 10 giorni di lezioni, in pieno anno scolastico, avrebbe potuto nuocere a non pochi alunni, abbiamo cercato di rimediare... Del resto, il comitato dei genitori ci aveva pregato di fare in modo di tenere impegnati i loro figli, perché non vagabondassero qua e là.

## Un primo bilancio scolastico

E siamo così arrivati alla conclusione del trimestre con un intenso lavoro: la valutazione trimestrale di tutti gli allievi e, subito dopo, l'attribuzione a ciascuno del giusto voto. Infine, i risultati sono stati comunicati ai ragazzi e ai loro genitori e tutti sono partiti in vacanza.

Che dire di questi risultati? Noi non ne siamo del tutto soddisfatti. Alcuni allievi non hanno raggiunto il livello della classe di appartenenza, ma soprattutto constatiamo una mancanza di competenze da parte di non pochi maestri. L'investimento per la loro formazione non ha ancora dato risultati convincenti. Per il prossimo anno scolastico abbiamo già previsto la sostituzione di non pochi di loro... ammesso di trovarne di meglio preparati!



## La Scuola Elementare

Vorremmo che in settembre/ottobre il nuovo edificio della Scuola Elementare fosse operativo. Non c'è tempo da perdere, tanto per l'elaborazione del progetto quanto per l'avvio della sua realizzazione. Mario Lombardi, un geometra bresciano, ha trascorso tre settimane con noi, lavorando senza sosta con Olivier Kaka, un tecnico rwandese, all'elaborazione del disegno di un edificio a un piano con 16 aule. Poi, con Jérôme, un ingegnere guineano che ci ha raggiunto con i suoi computer, il disegno è stato messo su carta, come una bella foto, e spedito al P. Provinciale il cui assenso ha dato il via alla fase successiva: acquisto del materiale, pulizia del terreno dove sorgerà la scuola, ultime negoziazioni con il proprietario, perché ci ceda qualche metro di terra in più, avvio della fab-



brica di cubi di cemento... Mario Lombardi, rientrato in Italia, continua a fornirci i dati tecnici sul lavoro da fare. Senz'altro, tornerà a Sobanet, per seguire i lavori sul campo. Olivier sarà il capo cantiere e il magazziniere. Stiamo cercando di mettere a punto un contratto con Jérôme e la sua impresa. Potrebbe venire da Conakry con qualcuno dei suoi muratori, completare l'effettivo dell'équipe con muratori e manovali del posto a loro volta in "formazione", e avviare la costruzione. Speriamo che il contratto vada a buon fine e che i lavori inizino.

Permettetemi, allora, di lanciare a coloro che siano interessati e ne abbiano la possibilità, un invito pressante a beneficio di questa scuola. Con Mario Lombardi, il nostro geometra, abbiamo calcolato che ciascuna delle 16 aule di questo edificio costerà circa 15.000 euro. Se siete sensibili a questo tipo di proposta, non esitate a versare sul conto della Compagnia di Gesù in Guinea la vostra partecipazione. Grazie.

### **Il Collegio/Liceo**

E, avviati i lavori per la Scuola Elementare, cominceremo a darci da fare per rendere operativo il progetto del Collegio/Liceo per il quale dipendiamo in gran parte da Riccardo e Edoardo, rappresentante di una ONG del Friuli, che già lo scorso anno aveva fatto la traversata del deserto con dei veicoli da vendere, il cui ricavo sarebbe stato versato a vantaggio di quest'opera. Per motivi diversi, lo scorso anno, il progetto si era arenato. Una nuova avventura attraverso il deserto di Edoardo e di Andrea (figlio di Riccardo) dovrebbe rilanciarlo. In seguito Riccardo si propone di fare ricorso ad altri donatori in modo da coprire interamente le spese. Noi attendiamo la notizia della loro partenza dall'Italia per cominciare a sognare... e a programmare.

### **La Scuola Professionale**

E già un altro progetto si profila all'orizzonte: la Scuola Professionale. In un primo tempo si trat-

## Testimonianze

terà soltanto di trasferire nell'edificio della scuola FAPROCID, edificio già esistente ed utilizzato da cinque classi della scuola elementare, l'atelier di Taglio e Cucito, facendolo uscire dal quadrilatero della MDE. In seguito si tratterà di pianificare e costruire i locali dei diversi laboratori di questa scuola (agricoltura e allevamento, muratura, elettricità, falegnameria, idraulica, informatica...). Non saranno tutti lanciati contemporaneamente. Bisognerà disporre, per ciascuno di essi di uno spazio e di persone competenti, delle macchine necessarie alla formazione... È questo un progetto di ampio respiro già fin dal suo avvio. È necessario reinventarne i programmi e soprattutto l'articolazione tra formazione teorica e formazione pratica, nella nostra foresta dove non c'è l'ombra di una struttura tecnica cui potersi appoggiare. E deve essere reinventato in articolazione stretta con il progetto di alfabetizzazione, visto che la maggior parte dei giovani adulti che, nella nostra regione desiderano beneficiarne, sono analfabeti o ricaduti nell'analfabetismo, perché poco scolarizzati. È, invece, indispensabile che una sarta, un meccanico o un tecnico di qualunque arte sappia almeno un po' leggere, scrivere e fare di calcolo!

### Un luogo di cura

Recentemente la MDE ha ricevuto la visita di alcune "grandes mamans" guineane, signore che già in passato ci hanno aiutato e che si propongono di continuare a farlo, fra l'altro con l'invio di un container di materiale medico, che dovrebbe arrivare a Conakry fra qualche settimana. Il nostro sogno è quello di trasformare il nostro Centre de Santé (CDS) Pediatrico in un vero piccolo ospedale, in grado di rispondere ai molti bisogni della gente della nostra regione. Il materiale che noi riceveremo sarà un primo passo in questa direzione. Occorrerà poi trovare personale competente e passare, anche per il "Centre de Santé", dalla totale gratuità dei servizi alla presa in carico da parte dei beneficiari.

### Chi arriva

Abbiamo di nuovo accolto l'amico Franco Carelli, di ritorno per tre mesi a Sobanet, che, come già in passato, non è giunto a mani vuote: sementi e talee per il giardino e... un'offerta generosa del parroco Don Pier Luigi Leva e di altri amici. Abbiamo avuto anche la visita di vari ospiti importanti: l'Arcivescovo di Conakry, Mgr Vincent Coulibaly, il Nunzio Apostolico e il suo segretario, Don Mathieu Loua, responsabile nazionale della Caritas in Guinea, il nostro P. Provinciale, Hyacinthe Loua, che ci ha portato un grande dono: un nuovo compagno, Etienne Mborong, camerunense, il terzo gesuita della nostra comunità. Gli abbiamo affidato la responsabilità di seguire i lavori di muratura per il progetto della scuola elementare e della scuola professionale. Abbiamo accolto tre francesi dell'Associazione Omeopati senza Frontiere, tornati - è la terza volta - per quindici giorni a Sobanet per continuare la formazione dell'équipe di aspiranti omeopati della regione. Anche dei giovani studenti di Conakry, che hanno cominciato un percorso di discernimento vocazionale, hanno vissuto con noi un tempo di raccoglimento, di preghiera e di accompagnamento spirituale.

### E chi parte

Arrivate le vacanze pasquali, Damas, Franco e io, gli orfani e qualche membro del personale, siamo rimasti soli alla Maison. I Padri Pierre e Etienne sono, infatti, andati a Conakry e non torneranno subito. Etienne sta viaggiando per





partecipare ad un incontro internazionale dell'associazione Fede e Gioia (Fes y Alegria). Ciascuno, infatti, ha approfittato di questa pausa per mandare avanti altri progetti.

M. Antonietta D'Onghia, animatrice del laboratorio di Taglio e Cucito, è pure partita insieme ai due Padri, per rientrare in Italia e tornare fra qualche mese. Prima di lei, Carla Grossoni e Doriana di Biasi erano tornate in Italia, dopo aver trascorso una quindicina di giorni con noi. Hanno molto apprezzato il nostro "paradiso", a tal punto che si propongono di tornarvi l'anno prossimo, per un periodo di tre mesi, per animare un laboratorio di Economia Domestica per le donne della zona.

### Pasqua a Sobanet

Una tappa straordinaria nel cammino di crescita della MDE: la notte di Pasqua, infatti, un-

dici dei dodici orfani che Riccardo e Daniela hanno affidato alla Compagnia, insieme alla loro opera, sono stati battezzati. Da un anno e mezzo Damas e Charles, un catechista di Koundindé, hanno accompagnato il loro cammino catecumenale, iniziandoli alla preghiera. Tutti i giorni partecipano all'Eucarestia con noi. Un anno e mezzo di preparazione intensa al battesimo non è una durata enorme, ma questi ragazzi saranno con noi ancora nel corso dei lunghi anni della loro formazione accademica e professionale. Potremo così continuare con loro il lavoro di iniziazione alla fede cristiana, per ricevere la prima Comunione e la Cresima.

Che il Signore ricompensi la vostra generosità verso la Maison des Enfants. Lui, che è Dio della vita e della gioia, dia a ciascuno di voi salute, pace e gioia.

## Testimonianze



# Il dono del lavoro

*A sostegno della famiglia in un tempo di grandi cambiamenti epocali*

**Pietro Rusconi sj**

**F**r. Pietro è da poco rientrato in Italia dal suo semestre ciadiano e il suo aspetto dice che la vita vissuta là contrasta “il logorio della vita moderna”. È in splendida forma, è torrenziale in piena di cose da raccontare e, per non farlo “imbufalire” – ci conosciamo ormai da un po’ di anni! – non gli domando che cosa abbia in serbo per il futuro, lasciando se mai questa domanda per ultima, bensì quali novità ci porti da Mongo.

Parlo di un progetto nato dal cuore, pensato vedendo la sofferenza quotidiana della donna, piegata in due per accudire il focolare, stremata dal calore, ma, prima ancora, dalla fatica per trasportare quelle enormi fascine di legna, ben

presto divorate dalle fiamme. Mi sono domandato in che modo liberarla dalla sua schiavitù. Ne ho già parlato in passato: in Ciad il combustibile domestico si ottiene tagliando gli alberi, un problema serio, perché, se da un lato ci adoperiamo per il rimboschimento, dall’altro non possiamo assistere passivi di fronte a questa devastazione. Bisognava fare qualcosa per sostituire quel vecchio focolare, un buco nel terreno riempito di pezzi di legna su cui tre sassi sostengono la marmitta in cui cuoce, due volte al giorno, la boule, una specie di polenta di miglio. Uno spreco di calore immenso, un calore che diventa tormento unito alla temperatura



Un operaio nell'officina

diurna, ma soprattutto un fumo che avvolge la donna e penetra nella capanna adiacente, intossicando innanzitutto lei e poi coloro che vi abitano. Ed ecco l'idea che, dopo un po' di tentativi, abbiamo perfezionato: le cucine economiche in lamiera che si scaldano rapidamente, mantenendo il calore all'interno, a differenza del focolare tradizionale che lasciava fuoriuscire le fiamme da tutti i lati, sprecando energia. Il tempo di cottura dei cibi è più veloce, perché la marmitta è a diretto contatto del fuoco grazie a due bracci laterali che la sostengono.

*Ma le cucine solari non erano nate proprio dall'intento di salvaguardare l'ambiente: che cosa non ha funzionato?*

Tutt'altro: le cucine solari, nate per evitare l'abbattimento indiscriminato degli alberi, funzionano ancora perfettamente, ma non sono per

tutte le donne! Vanno bene per le mogli dei funzionari che stanno a casa e possono spostare la parabola secondo l'inclinazione dei raggi del sole, combustibile a costo zero e a... Km zero, non per le contadine, l'immensa maggioranza del mondo femminile, che vanno nei campi al mattino e tornano a sera alle loro capanne, perché, non va dimenticato, le abitazioni sono delle capanne! Ci siamo interrogati su come intervenire, tenendo il loro passo, perché l'importante è il condividere, il camminare assieme per capire che cosa è meglio fare in quella particolare situazione. E ci siamo resi conto che, per migliorare le condizioni di vita della popolazione, bisognava far leva sulla donna, riconoscendo dignità al suo lavoro. Abbiamo lavorato, P. Franco Martellozzo ed io, ciascuno secondo le proprie competenze, seguendo queste linee guida: coinvolgere al mas-

## Testimonianze



**L'oneroso trasporto della legna da ardere finora grava sulle spalle delle donne!**

simo la popolazione locale, sentirci e farla sentire in armonia con la natura che è madre e genera la vita, insegnare a produrre i focolari ameliorés. Ho incominciato ad insegnare a fabbricare ai miei aiutanti/apprendisti una cinquantina di queste cucinette metalliche, aperte sul davanti e con l'intercapedine riempita su tre lati di materiale refrattario dello spessore di 5 cm - ghiaia - e con un tubo che permette di convogliarne il fumo. Ho utilizzato materiale, dalla lamiera alle viti nonché la ghiaia, tutto reperibile in loco. Il consumo di combustibile è ridotto da 1/3 al 50%, perché bastano dei legnetti che gli stessi bambini possono raccogliere non lontano dalla capanna, ma con l'importantissimo contributo alla salvaguardia dell'ambiente e dell'albero.

*Come hanno accolto le donne queste nuove cucine?* Abbiamo invitato un gruppo di donne che lavorano negli orti/giardini con le loro famiglie e fatto una dimostrazione, riscuotendo un vivo interesse e un alto gradimento. A quel punto, la domanda faticosa: io la vorrei, ma quanto costa una cucina così? Finora ne abbiamo prodotte un centinaio di esemplari, finanziati da me con i 7.000 euro, dono dei benefattori, per l'acquisto del materiale. All'officina ogni stufa costa attorno ai 52.000 frs, pari a 80 euro, una cifra insostenibile per le nostre donne. Ne abbiamo discusso e ci hanno detto che sarebbero potute arrivare a 10.000 frs (all'incirca 15 euro) e su questa cifra ci siamo accordati. Intendiamo costruirne un altro centinaio e vedremo in seguito se sarà possibile richiedere qualcosa in più. È questo un esempio di

un piccolo progetto sostenibile da trasferire alla popolazione, ai più poveri, mai raggiunti dai grandi progetti che passano sulle loro teste senza mai calarsi nella loro realtà quotidiana e senza portare alcun cambiamento. I grandi progetti non migliorano le condizioni di vita.

*Hai parlato di riconoscere dignità alla condizione della donna, di salvaguardia dell'ambiente, di povertà endemica e dei grandi progetti che non raggiungono i più poveri. Ti senti più un missionario o un filantropo?*

C'è sicuramente una scarsità di mezzi, c'è povertà, non miseria, ricordiamolo sempre! Però, grazie agli interventi di formazione o ancor più grazie alle Banche dei Cereali, la popolazione rurale è stata sdoganata da uno stato di dipendenza o, peggio, di strozzinaggio. Il lavoro degli uomini e, come ho detto, soprattutto delle donne, le scuole non solo per i bambini ma anche per gli adulti stanno migliorando la vita. La povertà non è la miseria anche se il passaggio a questa può verificarsi quando tentano la fortuna lontano dal loro ambiente dove il senso di appartenenza, la condivisione di vita con gli altri sono un sostegno e invogliano ad andare avanti, a fidarsi di chi cammina con loro per il loro bene. È in questa direzione che noi lavoriamo: tenere salda la coesione, migliorando le condizioni di vita, di salute, di dignità umana, di tutela della loro terra. Allora il Vangelo che annunciamo è credibile, perché la Parola non risuona nell'orecchio, ma scende dentro di loro, è vissuta, incarnata nella quotidianità e... germoglia. Sì, mi sento un missionario! La donna ha fatto un salto di qualità, acquistando un'autonomia e un riconoscimento sociale nel momento in cui ha incominciato a procurare alla famiglia cibo migliore senza dipendere, a volte elemosinare, dal marito quei pochi soldi per comprare il necessario. Le donne, alleggerite dalla fatica domestica, possono dedicarsi agli orti dove abbiamo scavato i pozzi cui attingere l'acqua, e che garantiscono un miglio-



La nuova cucina economica

mento nutrizionale per tutta la famiglia - integrare la polenta di miglio con verdure e frutta - nonché un miglioramento della salute. Ma gli orti assicurano alle donne anche un piccolo reddito grazie alla vendita della produzione eccedente il fabbisogno familiare. Mi chiedi perché i grandi progetti non raggiungono i poveri? È perché i grandi organismi non sanno camminare con loro, non sanno o non possono prendere il tempo necessario per fermarsi e cercare di capire, ma quando organizzano formazioni di qualsiasi tipo, pagano... i loro formatori i quali vengono per guadagnare, sanno già tutto, non hanno l'umiltà di voler imparare quello che la gente può loro comunicare. E così come sono arrivati, ripartono. Risultato dell'intervento: pressoché zero, perché dopo la loro partenza è come se fosse passato l'Harmattan, il vento secco che soffia dal deserto.

## Testimonianze



**Gli orti delle donne, innaffiati con l'acqua attinta dai pozzi**

*Quali sono i tempi di produzione delle cucine e come questa procede durante la tua assenza?*

L'associazione ACDAR (Action pour le Développement et l'Arbre), costituita da volontari, retribuisce tre operai che lavorano a tempo pieno nell'officina e che hanno lavorato con me nella produzione del primo lotto di stufe.

Prima di partire, li ho lasciati con il materiale necessario, per essere in grado di poter continuare in autonomia il lavoro che verificherò al mio ritorno. Hanno un contratto che permette loro di mantenere le proprie famiglie, distogliendoli dal miraggio di cercare altrove una fonte di sostentamento. Le luci della capitale, infatti, che si sta vertiginosamente trasfor-

mando, attirano la gente della brousse come fossero falene, per poi bruciarne l'esistenza.

*Partendo dalla tua esperienza - 36 anni non sono pochi! - che cosa manca che potrebbe col tempo indurre un miglioramento di vita e trattenere quell'esodo verso l'ignoto?*

Quello che manca sono le scuole professionali, perché c'è bisogno di tecnici: meccanici, fabbri, falegnami, costruttori, idraulici... E invece, tanti giovani, dotati di buone capacità, in un paese povero aspirano ad essere degli intellettuali e non sanno nemmeno piantare un chiodo! Devono capire che il miraggio dell'europeo in giacca, cravatta e camicia bianca non va bene. Studiano nei Licei, cercano di accedere all'Università, si laureano, aspirando a un impiego nella pubblica amministrazione. Piccolo problema: non c'è un posto per tutti! E chi ne è escluso è un disadattato, non sa più tornare indietro, lo sguardo rivolto altrove... Hanno la terra, tanta, da cui trarre da vivere, possono migliorare le loro abitazioni. I contadini potrebbero ribaltare di 360° in un arco di trenta, quarant'anni le condizioni di vita, migliorandola con progetti semplici, adatti al loro stile, ripescare i principi fondamentali e... dimenticare l'Europa e la logica della dipendenza. Hanno una grande manualità che va sostenuta e potenziata, ma... sono soli. Le Congregazioni religiose hanno pressoché abbandonato la brousse per la capitale dove incontrare gli studenti, investire nella formazione dei futuri e potenziali funzionari, ma... il paese e la sua gente non sono la capitale!

*Ed ecco la domanda faticosa: che cosa hai in mente per quando ritornerai in Ciad ?*

Il dono del lavoro che il Signore mi fa è ancora così generoso da permettermi di fare progetti. Sono stato richiesto dai gesuiti, responsabili dell'Ospedale del Buon Samaritano di N'Djaména, per formare dei giovani manutentori che provvedano alle necessarie riparazioni degli arredi dell'Ospedale - tutto con il tempo



L'importanza della formazione agricola

e l'uso si deteriora – e che soprattutto siano desiderosi di apprendere. Rimarrò con loro il tempo necessario di impiantare un'officina come si deve ed occuparmi del loro apprendistato, poi li lascerò lavorare da soli per tornare a verificare... e, a Dio piacendo, la storia continua. Lavoro ce n'è sicuramente tanto!

**“ Lavorare per lo sviluppo vuol dire insegnare e verificare se quanto è stato insegnato è stato assimilato e poi realizzato autonomamente a regola d'arte. ”**

*Fatto un bilancio, che cosa consiglieresti a chi volesse seguire la tua strada?*

Non sento il peso degli anni, l'affaticamento climatico, il pendolarismo: cinque mesi là e sette qua. La mia permanenza in Italia è soprattutto per ragioni di salute, poi per poter avere i contatti necessari e fruttuosi con i nostri benefattori. Non sento il peso degli anni, soprattutto perché vedo i risultati che sono un incoraggiamento a continuare lungo la strada intrapresa e a chi volesse intraprenderla dico che si parte per lavorare, non per fare del teatro, pensando di trasferire i nostri tempi e metodi e far vedere come siamo bravi davanti a degli attoniti spettatori! Devono andare coloro che sentono il desiderio di formare l'uomo nella sua terra.



## Testimonianze



# Un bilancio in attivo

***La mano di Dio posata sulla mia testa è stata la ragione della mia perseveranza, malgrado le mie infedeltà. Lo Spirito Santo è stato ed è la mia luce e la mia forza.***  
**Giustino Bethaz sj**

**D**opo un anno e mezzo dal mio ritorno in Madagascar, nel 2015, ecco qualche aspetto della mia vita missionaria, ben differente da quella vissuta 60 anni fa, a cominciare dal 1954.

I miei sei compagni di viaggio in nave del settembre 1954, i Padri Angella, Tam, Scattaglia, e i fratelli Galliano, Cento e Bernardi, sono tutti partiti per la casa del Padre.

Resto solo io, grazie a Dio che guida i nostri passi là dove e come Lui vuole per il bene di

tutti. I tre Padri più anziani sono stati dei missionari generosi. Fr. Galliano è stato un grandissimo e abile costruttore di almeno 25 edifici: case, dispensari, scuole, chiese tra le quali la chiesa dello Spirito Santo, la Sekolintsika e la Casa delle Edizioni. P. Bernardi è stato un pilastro del Collegio Tecnico San Michele ad Antananarivo. P. Cento ha segnato con la sua azione vari centri sull'altopiano, in particolare nel Sud-Est, con la Scuola per i Catechisti e un grande Ospedale.



Noi tre avevamo condiviso vari anni di studio e di formazione in Italia e in Madagascar.

La mia nuova Missione mi fa rivivere delle esperienze del passato, benché molte cose siano evolute. La popolazione è aumentata, da 3,5 milioni nel 1954 a 23 milioni nel 2016; le strade, le città, le scuole, le università si sono moltiplicate ed estese. Le chiese, le diocesi, i Vescovi, i preti malgasci, le congregazioni religiose (soprattutto femminili) sono più numerose e diffuse ovunque nella Grande Isola, anche dove la vita è molto difficile.

### Il mio lavoro

Il mio lavoro ora non è un apostolato diretto, come in una parrocchia, ma consiste nello stare seduto ore e ore nel mio ufficio per preparare nuovi libri. Le Edizioni Ambozontany sono il mio lavoro di ogni giorno e lo amo. Ho sotto i miei occhi sei libri da finire. La perseveranza è la mia regola di condotta e, come diceva la mia mamma, il lavoro non si fa da solo.

I Superiori mi avevano nominato responsabile delle Edizioni nel 1980 e, da 36 anni, ho continuato questa missione, pur occupandomi di altri impegni, sia in Madagascar sia in Francia (Marsiglia) sia in Italia. Migliaia (anche più di un milione) di libri scolastici, religiosi, tecnici, e anche tre riviste, stampati in Italia (Artigrafiche MAR, Colle Don Bosco). Per fortuna, dei gesuiti e dei laici malgasci mi aiutano.

I libri più richiesti sono i 12 Lovako (scolastici), l'Hasina e il Sorona Masina (religiosi), gli Ohabolana (culturali), i dizionari (Fra-Mal), (Ita-Mal / Mal-Ita). I libri da stampare: Racconti di un pellegrino russo, Tsangambato (Memorie storiche) e Victoire Rasoamanarivo (Beata)...

È l'avvenire dell'opera, però, che mi preoccupa, perché per ora non vedo nulla all'orizzonte.

Cerco anche di rendere qualche servizio ai miei confratelli: specialmente le confessioni nelle parrocchie (con talvolta 25 ... 40, 50, 60 confessori), una Messa, un ritiro in una comunità re-

ligiosa, o gli Esercizi Spirituali sulla "Trasfigurazione", come nel mese di agosto ai giovani "Vocazionisti".

### La chiesa dello Spirito Santo

Cinquant'anni sono passati da quando ho avuto la gioia di colare il primo pilastro della Chiesa dello Spirito Santo ad Analamahitsy (Antananarivo), il 30 novembre 1966. La preparazione aveva richiesto quattro anni di pratiche per l'acquisto del terreno, il disegno del progetto (in forma ovale), la ricerca del finanziamento, la capacità del costruttore (Fr. Galliano), la realizzazione originale dell'opera, la prima di questo tipo in Madagascar e la scelta del nome "nuovo": Chiesa dello Spirito Santo.

### Una Chiesa di pietre vive

Ma, dopo la mia nomina come parroco, nell'ottobre 1962, ho dovuto fondare anzitutto la Chiesa spirituale, la comunità dei fedeli, provenienti dai vari quartieri d'Antananarivo (città e periferia). Per fortuna, la rapida costituzione di un comitato parrocchiale mi ha aiutato molto per lanciare e strutturare la "Chiesa di pietre vive" prima di fondare la chiesa in cemento armato e mattoni. Un'iniziativa importante fu la visita alla gente in una decina di quartieri: Analamahitsy Cité, Analamahitsy Tanàna, Andrianalefy, Ambatomitsangana, Androhibe, Antanandrano, Ambohitrarahaba, Ambatobe, Ambodivoanjo, Ambohijatovo.

Un grande vantaggio fu la decisione del Provinciale, Padre Costa sj, di cominciare a radunare e far conoscere tra loro i cristiani nella Cappella della Casa San Giuseppe dove io abitavo e lavoravo. Si celebrarono le Messe la domenica, i primi Battesimi e le Prime Comunioni. Si lanciarono le Associazioni e l'animazione liturgica delle Messe, a turno, secondo i quartieri.

### Innanzitutto una scuola

I cristiani, però, mi chiesero di creare prima una Scuola per istruire ed educare i loro figli e

## Testimonianze

soprattutto di affidarla alle Suore!!! Allora, fui nell'imbarazzo: quali? Contattai le Congregazioni dei dintorni, ma la risposta fu: no, impossibile! Ma le vie della Provvidenza sono infinite, si dice! Mi venne allora l'idea di proporre quella "missione" alle Suore di San Giuseppe di Aosta che mi avevano educato da ragazzino. Con mia sorpresa, risposero subito: sì! Non avevano, infatti, potuto recarsi in Tibet (Asia). Fu la più grande delle cinque "benedizioni", al momento della creazione della Parrocchia. Le Suore fondarono la loro Casa e lanciarono la prima scuola: "Sekolintsika". Cinquantaquattro anni fa (nel 1962) i fedeli erano 50, ora, superano i 4.000 e già una nuova parrocchia è stata creata nel quartiere d'Ambatobe. Dio sia lodato!

### La Chiesa malgascia

La Nunziatura apostolica è situata vicino a noi. Talvolta il Nunzio apostolico, Mons. Gualtieri, mi chiede di dire una Messa la domenica quando visita una diocesi (ce ne sono 22), o di tradurre un testo italiano in francese. Lo faccio volentieri e con gioia. Sento così una certa vicinanza alla Chiesa universale. Le due Associazioni che avevo lanciato, 30 anni fa, il Movimento Internazionale degli Studenti Cattolici e il Movimento Cristiano dei Quadri e Professionisti, sono sempre ben vive e si diffondono attraverso l'Isola, grazie anche ai due Padri Cappellani che le animano. Ho partecipato pure al Congresso nazionale di circa 300 Laici Cattolici a Morondava e sono stato anche presente al Congresso nazionale dei "Carismatici" che ha radunato più di 1.000 membri, provenienti da tutte le diocesi.

Se le scuole e le parrocchie, come i distretti di campagna, progrediscono nell'evangelizzazione, educazione ed istruzione dei giovani, il merito è soprattutto dei Religiosi e delle Religiose che se ne occupano come di una "Missione apostolica" a loro affidata da Gesù Cristo stesso. I Vescovi si riuniscono due volte l'anno

e sono presenti ai problemi del Paese. Hanno già scritto due lettere all'attenzione dei governanti per esortarli a evitare la corruzione e a promuovere una giustizia vera e rapida verso i più deboli. Inoltre, non tollerano che i governanti cedano a certe Società straniere delle vaste zone di terreno, talvolta privato, per lo sfruttamento di minerali, senza alcun beneficio per gli abitanti tradizionali di quei luoghi.

“ **La nuova evangelizzazione richiede discernimento, una conoscenza e una saggezza prudente per avanzare gioiosi e illuminati secondo il piano di Dio.** ”

### In cammino

Eravamo stati invitati, durante l'anno del Giubileo della Misericordia, parola che rivela il mistero del Cuore di Dio, mistero d'amore, che esprime il dolore del cuore per il miserabile, a metterci in cammino verso Gesù; invitati ad andare alle frontiere o là dove altri non possono andare, uscire di casa e andare alle periferie, secondo l'esortazione insistente di Papa Francesco, a raggiungere gli emigrati, i quartieri poveri, i senza tetto. Ci vuole audacia e discernimento per avanzare sicuri e fiduciosi verso l'incognito, audacia per tracciare vie nuove e imprevedibili, per meglio incontrare e aiutare i giovani di oggi e di domani; discernimento secondo il Vangelo. P. Arturo Sosa Abascal, il nostro nuovo Padre generale, ci orienta a cercare risposte alle preoccupazioni circa la povertà, la violenza, gli emigrati e in particolare ci invita alla concordia, al coraggio, all'umiltà, cosa rara per i gesuiti!? L'universalità della Compagnia è presente ai desideri di P. Arturo, soprattutto l'apertura al di là delle frontiere nazionali o provinciali, per essere disponibili per le attività internazionali, come il JRS, gli emigrati, le opere comuni. Padre Arturo fa os-



La Sekolintsika nel 50° dalla fondazione

servare che nel passato i gesuiti erano spesso centrati su se stessi, credendo di poter agire e realizzare tutto da soli. Al contrario, oggi, ci rendiamo conto che dobbiamo lavorare con gli altri, sia religiosi sia laici, formati secondo la spiritualità di Sant'Ignazio di Loyola.

E pellegrino anch'io. Mi sento sempre in cammino, alla ricerca della vera Patria! Forse proprio per questo ho sempre amato partecipare ai pellegrinaggi, alle processioni in alta montagna, come in Valle d'Aosta...

### I giovani

Hanno sempre avuto un'attenzione da parte mia, sia al Liceo di Monaco sia all'Università di Antananarivo o di Fianarantsoa, a Marsiglia o a Nizza, in Francia. È per i giovani che m'interesso allo sport e alle GMG! Mi aiutano a re-

stare giovane, almeno di spirito. Una mia priorità è aiutarli, suscitare in loro la fiducia nell'avvenire e seminare la gioia, secondo l'insegnamento di Papa Francesco. Alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia in Polonia (27-31 luglio) dove Papa Francesco, al santuario della Madonna di Czestochowa, ha celebrato la Messa in ricordo dell'anniversario del "battesimo" della Polonia, il gruppo del Madagascar si trovava a Kalwaria, Brody, luogo delle catechesi in francese. I luoghi dei grandi incontri erano il "Campo della Misericordia" e quello di Blonia, a 50 km. da Cracovia. Il servizio di un treno regolare, che congiungeva la piccola città di Kalwaria al centro di Cracovia facilitava gli spostamenti. Ma andavamo spesso a piedi, il che ci ha forgiato meglio nel corpo e nello spirito. Alla fine delle GMG di Cracovia sono soprat-

## Testimonianze

tutto i bei ricordi e i momenti di gioia che prevalgono. È l'ora del bilancio per i 2 milioni di giovani che hanno vissuto delle forti esperienze spirituali ed ecclesiali, tramite una buona confessione, una corona della misericordia o dei momenti d'incontri e di condivisione con altri giovani di tanti Paesi. Cracovia illustra bene il valore di un legame di amicizia. Il Papa conta sui Giovani!

**“*Tocca a voi, giovani, cambiare il mondo tramite la misericordia, seguendo da vicino il Cristo!*”**

Al termine delle GMG di Cracovia, in un clima internazionale teso a causa della violenza, il grande messaggio del Papa per i Giovani è stato chiaro.

### 70 anni di vita religiosa in Compagnia

Mi meraviglio io stesso quando ripenso ai 70 anni passati in vari settori in cui ho avuto la fortuna di lavorare.

Mi meraviglio pure dell'attenzione che i miei confratelli gesuiti mi testimoniano, in particolare gli ultimi due Superiori Generali: P. Adolfo Nicolàs e P. Arturo Sosa.

Il mio desiderio più sincero è di andare sempre avanti, secondo le aspirazioni dei figli di Sant' Ignazio: “Ad Maiorem Dei Gloriam”, “En todo amar y servir”, “Think global, act local”, “J.H.S.” e “Magis” che significa “per la più grande gloria di Dio”, “il fuoco e il fervore dell'azione”. “Il gesuita è chiamato a pensare e a vivere dappertutto nel mondo dove il servizio di Dio e l'aiuto alle persone sono più necessari. Il gesuita è chiamato a fare il bene, tendendo verso il meglio, animato dal *magis* e dal discernimento, con uno spirito di bene. Il gesuita è un

uomo di Chiesa, totalmente votato ‘per gli altri’, per i più poveri, per gli emarginati. (Papa Francesco). Sant' Ignazio aveva il mondo sotto gli occhi ed era pronto a inviare i suoi primi compagni in Asia come San Francesco Saverio. Grazie a Dio, ho un'apertura spontanea sul mondo o sulla globalizzazione positiva.

Mi sono trovato bene dappertutto sia in Valle d'Aosta (12 anni), sia a Biella (5 anni), a Cuneo (5 anni), a Gallarate (3 anni), a Monaco (5 anni), a Marsiglia (20 anni), in Madagascar (40 anni in tutto). Da notare che il P. Generale Jansens mi aveva promesso il Giappone e, una settimana dopo, mi destinò al Madagascar!!!

### “Sei contento?”

La mia vocazione religiosa nel 1946 e sacerdotale nel 1960 è stata un cammino di gioia. Quando presi la decisione di partire, nell'agosto del 1946, il mio papà mi ripeté tre volte con emozione la domanda: “Sei contento?”. Sì! “Allora puoi partire”? Questa domanda: “Sei contento?” è sempre stata per me il criterio per ogni vocazione religiosa e sacerdotale.

Attribuisco la mia vocazione sacerdotale soprattutto alla mamma che aveva una devozione straordinaria per l'Eucarestia e una profonda venerazione per i sacerdoti. Ricordo ancora la trasfigurazione del suo viso luminoso il giorno della mia ordinazione, il 10 luglio 1960 a Chieri. Incredibile! Sì, dico “incredibile”, perché la vera realtà del “Sacerdote” sorpassa tutto ciò che posso immaginare. Il Sacerdozio, soprattutto il ruolo di “Pregante”, come Gesù, è il vero “Mistero della fede”. Sempre, nel dubbio, accetto e rinnovo la mia adesione alle Parole di Gesù: “Fate questo in memoria di me”. Credo nell'aiuto potente di tutti quelli e quelle, specialmente i miei fratelli e le mie sorelle, che hanno pregato per me.

Tutto è grazia! Tutto è dono di Dio Amore! Sono felice di presentarvi i miei sentimenti di profonda gratitudine per il bene che avete fatto per me e per le persone che mi sono affidate.



## Benefattori... Missionari

*Annunciare il Vangelo alle genti, compito dei primi Apostoli e di quelli di oggi, è il seme che ha fatto germogliare la vita.*

**Benedetto Ingrao sj**

Questa premessa, mi spinge a far conoscere l'esperienza che ho avuto, riguardo all'aiuto sia dai grandi sia dai piccoli benefattori, a favore dei nostri missionari in Madagascar. Da oltre 25 anni ho dedicato un mese all'anno per realizzare, attraverso il SAM, opere di interesse apostolico e sociale a servizio dei poveri e bisognosi, in stretta collaborazione con i Missionari del luogo.

### Saper condividere

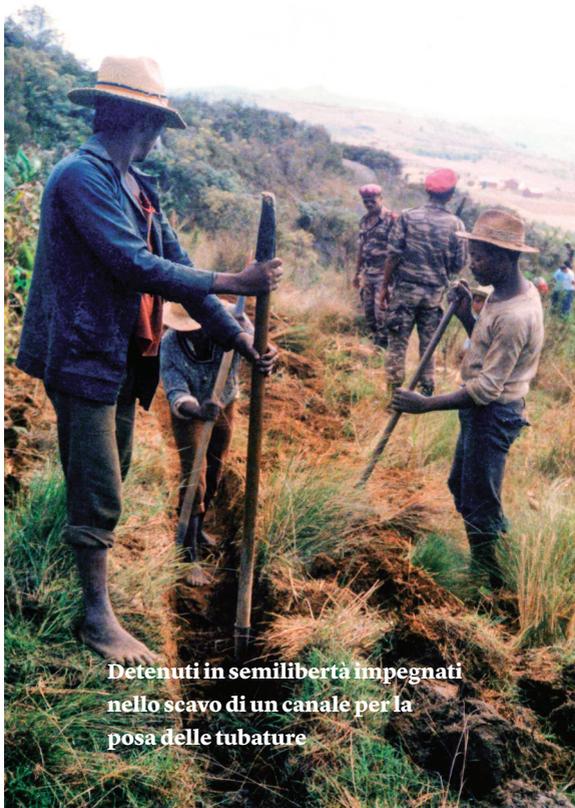
P. Emanuele Bruni, responsabile del Distretto missionario di Ikalamavoni al quale ha dedicato oltre 30 anni della sua vita, mi confidava che, da quando la gente aveva visto il suo interesse ai loro problemi reali, aveva con-

stato un cambiamento nei suoi riguardi. Molti villaggi, una volta freddi al suo lavoro apostolico, lo accoglievano a braccia aperte. La sua prima richiesta al SAM fu il dono di una chiesa più grande. La realizzammo in poco tempo, montando una struttura prefabbricata in ferro, progettata e spedita con un container dall'Italia. Questo è il primo e grande grazie ai Benefattori.

### L'inizio di un cammino

Nel lontano 1980, P. Antonio Bucoli, dopo aver finito il suo mandato di Provinciale della ex Provincia Sicula, faceva ritorno in Madagascar, da dove era stato chiamato. Prima di ripartire mi aveva parlato del tetto della chiesa di Mananjary, dove avrebbe ripreso l'ufficio di par-

## Testimonianze



**Detenuti in semilibertà impegnati nello scavo di un canale per la posa delle tubature**

roco, dicendomi che quando fuori finiva di piovere, cominciava a piovere in chiesa. La causa? Nella copertura in cemento armato, non curata bene per mancanza di acqua e per il troppo sole, si erano create numerose lesioni capillari. Mi fece una richiesta: spedirgli alcuni rotoli di guaina, per così chiudere quelle lesioni. Gli domandai chi avrebbe fatto il lavoro. Io - rispose. Mi balenò un'idea: proporre al nuovo Provinciale di poterlo raggiungere a Mananjary, nel prossimo mese di agosto, per aiutarlo in questo lavoro. Sarebbe - rispose - per me un grande dono. Ebbi l'O. K. e ringrazio ancora P. Bucoli che così mi aprì la porta alle richieste di aiuto dei missionari, che il SAM ha accolto e continua ancora oggi ad accogliere. Ma questi BENEFATTORI - MISSIONARI, che cosa hanno fatto in pratica? Che cosa hanno realizzato? Quale aiuto hanno dato ai missionari?

Fr. Giuseppe Calascibetta, missionario gesuita in Madagascar, che collaborava con i Padri Trinitari a servizio dei carcerati, mi segnalò l'urgenza di un aiuto per i detenuti della prigione di Tslafahy, penitenziario di massima sicurezza, costruito di recente, ma, da non credersi, privo di impianti idrici all'interno. L'acqua necessaria per i vari usi veniva prelevata da un piccolo

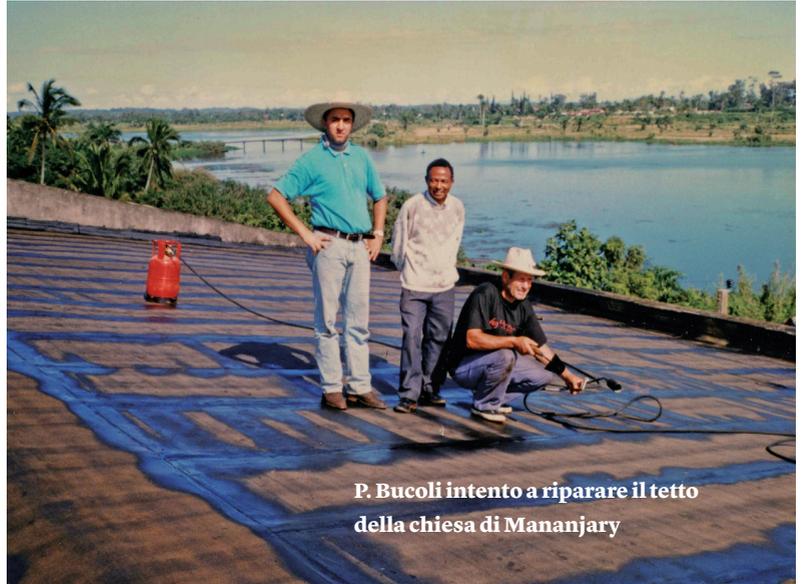
laghetto, alimentato solo dalle piogge. Ogni mattina, i prigionieri in semi-libertà, con contenitori di fortuna, portavano l'acqua dentro al penitenziario per i circa 150 detenuti. L'acqua potabile veniva portata dalla città ogni settimana da un gruppo di volontari. Di fronte a questa realtà, prendemmo l'impegno di aiutarli. A 2 km dal penitenziario sgorgava, infatti, una sorgente e verificammo che, per caduta, l'acqua sarebbe potuta arrivare al pe-



nitenziario. Iniziammo lo scavo di un canale per la posa delle tubazioni, lavoro che fu eseguito da una trentina di prigionieri che godevano della semilibertà. Alcuni di loro, dotati di grossi pentoloni, preparavano da mangiare. A mezzogiorno, per tutti, una grossa scodella piena di riso, arricchito di legumi e carne, anche per noi, seduti per terra assieme a loro, meravigliati che mangiassimo lo stesso cibo da loro cucinato. Finito lo scavo, si iniziò la posa della tubazione, costituita da rotoli di tubi di polietilene, ognuno della lunghezza di 50 metri, lavoro finito in un solo giorno; nel pomeriggio l'acqua della sorgente era alla porta del penitenziario, ... bussando per entrare.

### Il nome SAM

Il giorno dell'inaugurazione, fummo circondati da un gruppo di giornalisti. Ci domandavano chi fossimo, meravigliati del fatto che nello spazio di 20 giorni avessimo risolto un problema che l'Amministrazione da due anni non era riuscita a risolvere. Chi siete, come si chiama la vostra Associazione... Non sapevamo che rispondere, impreparati a questo tipo d'incontri. Chi siamo? Siciliani Amici del Madagascar! Nacque così il nome SAM. L'indomani, sul giornale MIDI Madagascar del 24 novembre 1987 la notizia: Prison de



**P. Bucoli intento a riparare il tetto della chiesa di Mananjary**

Tsiafahy - *AVEC L'ARRIVEE DE L'EAU - C'EST LA FIN DU CAUCHÈMAR.*

### Schema operativo del SAM

Semplice e pratico: il progetto da eseguire, la ricerca dei fondi, la realizzazione, e... scomparire. Dopo il ritorno a casa il compito di informare tutti i **BENEFATTORI** della missione svolta e,



**Fandana: ingresso della Maternità**

## Testimonianze



dopo averla valutata, finanziare qualsiasi opera a beneficio dei poveri e bisognosi. Questa disponibilità, ci permise la costruzione in brevissimo tempo a Fandana della "Clinica Maternità", unica struttura sanitaria nel raggio di 80 km. È stata un'opera che ha salvato molti bambini e partorienti. Ai primi due nati è stato dato il nome dei Benefattori: ENRICO, il maschietto, e VITTORIA, la femminuccia. Oltre alla clinica, hanno donato un fondo a favore dei poveri che non erano in grado di pagare ricovero e medicine. Oggi, questi due benefattori, hanno messo a disposizione una notevole somma per la realizzazione di una diga nel distretto di Ikalamavoni che renderà irrigui migliaia di ettari di terreno di una grande pianura, oggi a pascolo, portando lavoro e benessere a migliaia di persone.

### Contagio di bene

Ricordate la mela marcia che andava buttata via perché non guastasse le altre? Ebbene, anche il bene ha il potere di contagiare. "Mamma Nuccia" - come ora viene chiamata - ha creato due "missionari in erba": i nipotini, Adriana e Al-

berto. Ha suggerito loro un'idea originale. Nelle ricorrenze di compleanni, onomastici, prime comunioni, cresime, e delle varie festività, i regali sono attesi da tutti, grandi e piccoli, ma Adriana e Alberto hanno rinunciato, dicendo che, invece dei regali, avrebbero gradito dei soldi, che avrebbero messo da parte per poi inviarli, ogni anno, ai Missionari del Madagascar, che organizzano la gestione di almeno due colonie estive con la partecipazione di oltre 300 bambini, per la durata di 12 giorni. Oltre le colonie, sono stati realizzati cinque condotte idriche che hanno fatto arrivare acqua pulita in villaggi, sperduti nella savana. Un capo villaggio nel suo "KABARI" (discorso), ci ringrazia perché, da quando i loro bambini bevono acqua pulita, non si ammalano più e guariscono da molte malattie. Alla fine di ogni colonia, a tutti viene dato un grosso pacco con alimenti, vestiario, giocattoli da portare a casa. Un proverbio malgascio dice: non si torna a casa a mani vuote.

### Anche in Madagascar, una via Emilia

*"Fate conoscere le vostre opere buone, affinché*



*venga lodato il Padre vostro che è nei cieli?”*

E il cielo ci ha inviato la N.D. Emilia. Dal primo mio incontro, ho capito il gran dono che la Provvidenza ci stava facendo. Con semplicità disarmante mi disse di aver venduto un immobile e di voler destinare una metà del ricavato per le

missioni, per i poveri. Che cosa posso fare, avete qualche progetto? Mi ricordai che qualche mese prima era arrivata al SAM, da parte di P. Emanuele Bruni, una richiesta di aiuto, per così dire, “anomala”. L’unica strada, o pista, che doveva percorrere era diventata intransitabile; chi



## Testimonianze



**Il taglio dei massi per la costruzione della diga di Ikalamavoni**

si avventurava, correva il pericolo di non arrivare a casa. Molti villaggi erano isolati senza poter sperare alcun aiuto dall'Amministrazione pubblica locale. Facendomi coraggio, esposi la richiesta per la riparazione della strada di Solila. Dopo un istante di silenzio, mi chiese quale somma fosse necessaria. Non disponendo di un preventivo di spesa, mi ricordai di un progetto, inviatomi da un Vescovo qualche anno prima, per una strada di 15 km, la cui spesa preventiva era indicata in 70.000 euro. Titubante, glielo esposi, aggiungendo che la strada di Solila aveva un percorso intorno ai 25 km, rimanendo in silenziosa attesa. Prima di salutarci mi disse che da lì a qualche giorno avrebbe fatto un bonifico, domandandomi su quale conto.

La somma necessaria arrivò puntualmente. La strada oggi si percorre in poco tempo, rispetto alle due ore precedenti. Per la manutenzione è stato donato un grosso rullo compressore, messo a disposizione delle Amministrazioni comunali interessate. I Sindaci, in segno di rico-

noscenza, hanno installato al bivio per Solila l'insegna: *VIA EMILIA*.

Fare cenno di tutti i Benefattori, grandi e piccoli, sarebbe troppo lungo, ma sento il dovere di nominarne almeno uno, solo con le iniziali: Ing. G. C.: da oltre 45 anni e fino ad oggi, prima suo padre, ora lui, sono stati sempre aperti e generosi a favore delle missioni, dei poveri, dei bisognosi. Un grande GRAZIE a tutti benefattori che il Signore mi ha fatto incontrare, grazie ai quali tramite il SAM e unitamente ai nostri missionari, abbiamo realizzato centinaia di progetti: chiese, scuole, acquedotti in villaggi sperduti nella savana, impianti idrici in tre prigioni, strade, arredamento di scuole senza panche, aiuti per spese sanitarie, campi da gioco per grandi e piccoli. Oggi, sono iniziati i lavori di realizzazione della diga che entro agosto dovrebbe essere ultimata.

Carissimi Benefattori, Vi ricordiamo sempre nella preghiera e il bene che avete fatto è scritto dal Signore nel libro della vita.



# Assemblea Magis

Il 18 giugno si terrà l'assemblea della Fondazione Magis. L'appuntamento è alle ore 9 nella sala Assunta della Chiesa del Gesù in via degli Astalli 17 a Roma

## Vuoi aiutare il Magis? Ecco come puoi fare

### Conto corrente postale

n. 909010  
intestato a Magis - Movimento e Azione  
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo  
Via degli Astalli 16, 00186 Roma

### Conto corrente bancario

Banca Prossima  
Piazza della Libertà 13, 00192 Roma  
Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785

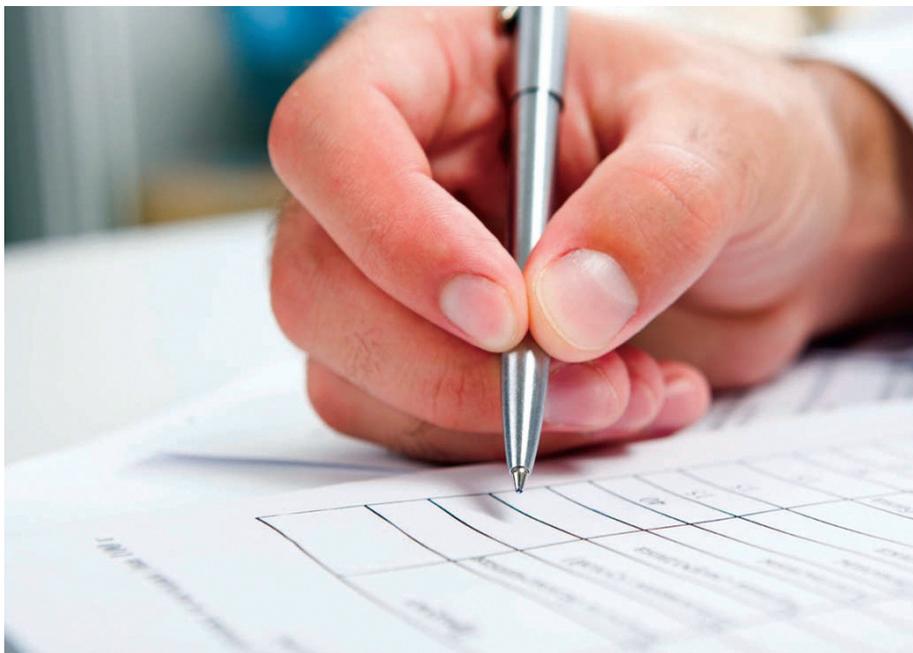
Banca Popolare di Bergamo  
Via Manzoni 12, 21013 Gallarate (Va)  
Iban: IT23 W054 2850 2400 0000 0027 366

Intestati a Magis - Movimento e Azione  
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo  
Via degli Astalli 16, 00186 Roma  
Tel: 06.69700327; Fax: 06.69700315  
Email: roma@magisitalia.org

### Benefici fiscali

La persona fisica o l'impresa che effettuano una donazione a favore del Magis  
la possono detrarre nello loro denuncia  
dei redditi.

# 5 x 1000



## basta una firma

Con una **firma** sul modulo della **dichiarazione dei redditi** (Modello Unico Pf, Modello 730, ovvero l'apposita scheda allegata al Cud per tutti coloro che sono dispensati dall'obbligo di presentare la dichiarazione) è possibile destinare la quota del 5x1000 dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) alla nostra organizzazione che il impiegherà in **progetti di sviluppo**. Come fare? È sufficiente firmare nell'apposito riquadro sui modelli di dichiarazione e indicare il **codice fiscale** del singolo soggetto cui si intende destinare direttamente la quota del 5x1000.

Il codice fiscale del Magis è: **97072360155**.

### Un piccolo gesto che fa la differenza